

## **Una svolta verso una politica industriale difensiva**

*di Patrizio Bianchi*

Nei giorni convulsi della nuova Guerra del Golfo, la Commissione europea ha approvato l'Industrial Acceleration Act - IAA, per tentare di rilanciare un'industria che ha molto sofferto in questi anni sia della concorrenza cinese nei settori produttivi sia della straripante presenza americana nelle tecnologie digitali.

Avviato fin dal gennaio dell'anno scorso e molto modificato nel corso di questi difficili mesi, l'IAA trova indubbiamente la sua misura più significativa nell'introduzione negli appalti pubblici del vincolo di dare la preferenza ai prodotti realizzati in Europa. Con questo l'Unione tenta di sfuggire alla tenaglia imposta per un verso dagli Stati Uniti e dall'altra dalla Cina, richiedendo il "Made in Europe" come elemento preferenziale nelle gare competitive, allineandosi così sulla via di una restrizione degli scambi, già avviata proprio da quei governi.

Nella sua impostazione originaria questa misura, oggettivamente protezionistica, veniva prevista per garantire lo sviluppo di settori in crescita, dalle tecnologie a zero emissioni alle componenti per la produzione di energie alternativa, come azione necessaria per assicurare all'Europa la dovuta autonomia in comparti ritenuti strategici. Nella versione presentata il 4 marzo dalla Commissione sono stati inseriti tuttavia settori esplicitamente in crisi, come l'acciaio, l'alluminio, il cemento ed infine la stessa automobile, imprimendo una svolta verso una politica industriale essenzialmente difensiva, comprensibile vista la situazione attuale, ma altamente rischiosa per il futuro.

Per evitare il rischio di involuparsi in una rincorsa fra protezionismi sempre più aggressivi, diviene fin da ora necessario che questa politica venga associata ad una politica dell'innovazione di quegli stessi

settori, cosicché il vincolo sul contenuto locale della produzione si possa giustificare per la superiorità delle prestazioni rispetto ai beni offerti dai concorrenti.

D'altra parte l'Unione sta investendo massicciamente in grandi infrastrutture di supercalcolo che sono fondamentali per l'innovazione di tutto il sistema europeo. Il Programma EURO HPC ha finanziato una grande rete di supercalcolatori e sta alimentando la rete dei Quantum Computers, necessari per sostenere la stessa trasformazione della nostra industria, ma ancor più per promuovere la nostra indipendenza politica rispetto a Stati Uniti e Cina. Su questo tema si ricordino le parole del Premio Nobel Giorgio Parisi, che tenacemente richiede all'Europa di dotarsi di un centro unitario per gestire le evoluzioni dell'Intelligenza artificiale, che abbia le stesse prestazioni del Cern, che ha permesso ai nostri scienziati di affermare una leadership a livello internazionale nei settori della fisica nucleare.

Bisogna operare affinché questi interventi nelle più alte tecnologie diventino complementari alle azioni di ristrutturazione e rilancio dei settori che oggi stanno affrontando le loro crisi interne, superando la inutile separazione fra vecchi e nuovi settori produttivi.

In altre parole un piano di politica industriale, che possa tradurre in operatività di lungo periodo il Piano Draghi, deve portare a sintesi le diverse azioni, evitando la facile ma subdola tentazione di dare risposte separate ai diversi comparti della società europea, confidando in una progressiva chiusura dei mercati, più o meno protetti da barriere tariffarie o non tariffarie.

È quindi tempo di far convergere le diverse politiche in un'azione comune che riporti al centro la produzione industriale, orientandola verso una trasformazione profonda, che permetta di affrontare in mare aperto la concorrenza internazionale. Questo pone esplicitamente il tema dei poteri della Commissione e delle modalità decisionali dell'Unione. Ci siamo arrivati, è giunto il tempo delle scelte.